

L'esecutivo di unità nazionale: «La brigata è stata sbaragliata» Nel carcere anche l'italiano Lolli

Fausto Biloslavo

■ A Tripoli scoppia l'ennesima battaglia fra milizie alla vigilia del settimo anniversario della rivolta contro Muammar Gheddafi. E in vista delle ipotetiche elezioni che dovrebbero tenersi in marzo con i gheddafiani che si stanno organizzando in massa per votare Seif el Islam, il figlio «intelligente» del colonnello ricercato dalla giustizia internazionale. Gli scontri, che hanno causato 20 morti e 63 feriti, sono esplosi poco prima dell'alba di ieri attorno l'aeroporto Mittiga della capitale, che ha fermato tutti i voli. L'obiettivo principale era la prigione delle Forze di deterrenza Rada, un gruppo armato salafita integrato dal ministero dell'Interno del primo ministro Fayez el Sarraj appoggiato dall'Onu. Nel carcere sono detenute 1000-2000 persone, compresi terroristi dello Stato islamico e l'italiano Giulio Lolli. Il bolognese di 52 anni, dal 2011 in Libia, è rinchiuso da due mandati di cattura internazionale per reati finanziari. Le richieste di estradizione erano state fino ad ora respinte dai tribunali di Tripoli. Rada lo accusa di traffici illeciti, ma le sue avventure in Libia hanno sempre riguardato l'evacuazione di civili e feriti via mare dalle zone di battaglia come Bengasi. Nessun detenuto è stato ferito. La famiglia sottolinea che Lolli, in cella dal 28 ottobre, non sta bene e ha bisogno dell'assistenza consolare italiana.

La milizia Zimrina che ha sferrato l'attacco è guidata da Bashir Al Bugra (la mucca), che vo-

BATTAGLIA

Nella capitale libica scoppiano gli scontri a due mesi dalle elezioni in cui i gheddafiani si stanno organizzando per votare il figlio di Gheddafi Seif el Islam



NEL SETTIMO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLTA ANTI GHEDDAFI

Libia, assalto pro jihadisti Scontri e 20 morti a Tripoli

In azione un gruppo che si oppone al governo Serraj: voleva liberare i terroristi detenuti vicino all'aeroporto

leva liberare i suoi uomini catturati dalle forze pro governo Sarraj. Mezzi delinquenti e mezzi rivoluzionari hanno un certo seguito nel riotoso quartiere di Suq Al-Jumaa e soprattutto nel vicino porto di Tajura. L'assalto è iniziato con artiglieria, armi pesanti e almeno due carri armati, che sono arrivati sulla pista dell'aeroporto. Al Bugra è appoggiato da alcune fazioni di Misu-

rata, la città stato, che ha rotto con il governo Sarraj. I riferimenti della milizia sono il discusso grande mufti di Tripoli, Sadiq Al-Gharyani, che ha sempre puntato sul governo non riconosciuto dalla comunità internazionale di Khalifa Ghwell scalzato da Sarraj. L'aeroporto di Mittiga si trova nella parte orientale della capitale non lontano dall'ambasciata italiana. Colonne di fu-

mo nero si sono levate dallo scalo. Raffiche e cannoneggiamenti hanno risuonato per ore. Il ministro Roberta Pinotti assicura che «il personale italiano della cellula di collegamento con il ministero della Difesa libico è stato messo in sicurezza da subito». Alla base navale di Tripoli è ormeggiata nave Capri con a bordo un reparto del reggimento San Marco di protezione. Anche l'amba-

sciata è presidiata dai nostri corpi speciali.

Le forze governative hanno respinto gli assalitori e l'islamista, Abdulrauf Qara, capo della milizia attaccata vorrebbe lanciare la controffensiva fino a Tajoura per farla finita con Al Bugra. Nel frattempo lo scalo è chiuso.

L'attacco non riguarda solo la liberazione dei prigionieri, ma avviene poche settimane prima

del settimo anniversario della primavera araba che ha insanguinato la Libia sprofondando il paese nell'anarchia. Proprio ieri il premier Paolo Gentiloni ha avuto un lungo colloquio telefonico con il presidente russo Vladimir Putin incentrato sulla Libia. Grazie alle pressioni di Mosca sull'uomo forte nell'est del paese, il generale Khalifa Haftar, è stato trovato un accordo con il governo di Serraj su elezioni presidenziali e parlamentari quest'anno. Il voto dovrebbe tenersi a marzo. Due milioni di libici si sono già registrati per recarsi alle urne. Molti sarebbero ex fan del colonnello Gheddafi. Dopo anni di caos e milizie i gheddafiani, attraverso i loro canali tv all'estero, che trasmettono in Libia, dicono di voler votare per Seif el Islam. L'eredità del colonnello era stato liberato lo scorso anno e si trova da qualche parte in Libia pronto a tornare in auge, milizie permettendo.